

# Economia & lavoro

**BORSA**  
Ancora giù  
Mib a 870 (+0.91%)

**LIRA**  
In calo sui mercati  
Marco a quota 868

**DOLLARO**  
In netto recupero  
In Italia 1384-85 lire

Una intervista all'AdnKronos apre esplicitamente il problema del rinnovamento di gruppi dirigenti. Un vespaio di polemiche e illusioni

«Non seguirò Ottaviano Del Turco nei partiti, rimarrò nel sindacato» Bertinotti: è rotto il continuismo Sabattini: uomini con programmi

## Trentin: preparo la successione

### «Costruiamo una nuova Cgil e affidiamola ai giovani»

Una Cgil in mano ai giovani. È questo il messaggio che traspare da una intervista rilasciata da Bruno Trentin ad una agenzia di stampa. È la proposta di un futuro profondo rinnovamento dei gruppi dirigenti, capace di accompagnare il rinnovamento delle politiche e delle «regole» interne. Ma Trentin non seguirà Del Turco in una possibile carriera politica: resterà nel suo sindacato, a studiare, a scrivere

BRUNO UGOLINI

ROMA. Bruno Trentin accenna ad una propria intenzione di preparare con altri «le condizioni per una successione che non riguarda solo una persona ma un assetto complessivo della Cgil». Non è certo un «addio» alla Cgil come qualcuno subito ha interpretato. Non è nemmeno un annuncio di dimissioni. La Cgil ha, in questo periodo, ben altre gatte da pelare. È, però, la sigla ufficiale ad una scelta di cui molti sono a conoscenza. Trentin ha spesso accennato, infatti, alla necessità di un rinnovamento del gruppo dirigente della Cgil comprendente la sua persona. Non per intraprendere nuove carriere politiche, ma per dedi-

carsi alla ricerca alla formazione allo studio. Non per appendere al chiodo i guanti di un immaginario ring e fare da spettatore. Eppure basta quel passaggio di una lunga intervista all'Adn-Kronos a cura di Nunzia Penelope per suscitare un vespaio di polemiche. Lo stesso Trentin ragionato a Venezia da una cronista dell'Unità precisa: «Non ho detto niente di diverso da quanto ho già ripetuto altre volte ad un certo momento si porrà certamente il problema di rinnovare i gruppi dirigenti di far avanzare i quadri giovani». Quando verrà il «momento»? «È un problema che si po-

te in questa fase, negli anni che stanno di fronte a noi. Certo non in tempi brevi. Tant'è che mi hanno chiesto: «E se via Del Turco? Io ho risposto: I nostri tempi sono diversi». Ma torniamo a questa intervista al centro di tanto scalpore. Trentin dice ancora: «Il solo criterio che guida la mia permanenza in Cgil è quello di passare la mano avendo realizzato le condizioni minime per una soluzione non improvvisata del futuro». Come avverrà la scelta del successore? «Intendo rompere la tradizione che voleva il segretario uscente nominare direttamente il suo successore e costruirlo con altre condizioni per una successione che non riguarda solo una persona ma un assetto complessivo della Cgil. Il ricambio è legato anche a questioni di età: non possiamo per metterci di saltare, come è accaduto in passato intergenerazioni di dirigenti. Ma c'è un collegamento con l'annuncio di addio di Ottaviano Del Turco? Anche Trentin cercherà un ruolo ad esempio nel Pds? «La mia uscita», risponde «è del tutto autonoma da quella even-

tuale di Del Turco. Non so dire chi dei due lascerà prima. Certo esiste un problema di rinnovamento del gruppo dirigente della Cgil che riguarda entrambi. Ma gli imperativi che dettano la nostra uscita dalla Confederazione sono del tutto differenti. Ottaviano è alla ricerca di un ruolo nella politica, mentre le mie scelte dipendono solo da me. C'è da aver accertato la maturazione di una successione che non può essere improvvisata. Ma non sono in attesa di chiamate dall'esterno e anche se ci fossero non mi interessano». Poi che farà Trentin? «Continuerò a lavorare nel sindacato con un ruolo complementare diverso. Voglio dedicarmi alla ricerca alla formazione. Magari metterò a scrivere». E quando l'intervista gli fa osservare che forse la Cgil così perderà il suo ultimo vero leader aggiunge: «Forse sarò l'ultimo secondo il criterio dettatore del leader in senso come qualcosa a metà tra il carismatico e l'apparcente: una caricatura di leader come tanti che ormai grazie anche ai mass media vivono e muoiono in pochi giorni. Io pretendo di essere giudicato non solo per la faccia che ho in televisione ma come una persona che ha delle idee e che con queste cerca di contribuire alla vita di questa organizzazione». Secondo questo criterio — ed è l'unico che conta — non sarò certo l'ultimo leader della Cgil, gli elementi giusti per sostituirmi ci sono e

non dico che lo spero, ma che ne sono certo». Il rischio è che le parole di Trentin su questo tema del rinnovamento necessario della Cgil aprano un nuovo capitolo di logoranti discussioni. All'eroe grande uno dei segretari della Cgil insiste sul fatto che il problema debba essere affrontato «quando verrà il tempo». Lo stesso Bertinotti dal canto suo di-



«L'annuncio dell'uscita di Trentin va ascoltata con rispetto. Tanto più che vi è una relazione fra la costruzione di un nuovo gruppo dirigente e la soluzione dei problemi della Cgil». Il riferimento è alle questioni dell'autonomia, di coerenza e della relazione con i lavoratori. «La figura e la leadership di Trentin», conclude Bertinotti, «hanno finora garantito la continuità della nuova leadership. Dovrà scegliere questi nodi o in un modo o in un altro». Un altro dirigente della Cgil come Claudio Sabattini commenta: «Non metto in alcun modo in discussione il fatto che l'attuale gruppo dirigente sia in gra-

do di produrre un processo di rinnovamento. La cosa che mi interessa ribadire è che un nuovo gruppo dirigente si fa su un programma preciso e programmatico che sulle questioni programmatiche sia possibile un dibattito aperto. È impossibile che Trentin non sappia che è necessaria una coerenza sia pure nel pluralismo tra programma e nuovo gruppo dirigente». Lo stesso Sabattini è anche autore di una lettera a Trentin dove spiega le posizioni assunte a Montecatini (il no alla relazione con il Pds alle conclusioni). Con un appendice qualora tali posizioni non venissero approvate dai gruppi

dirigenti piemontesi, Sabattini darebbe le dimissioni. Un atto di coerenza insomma. Ma anche questo episodio accompagnato alle interpretazioni date all'intervista di Trentin potrebbe riaprire la corsa ad un volenteroso coinvolgimento di una Cgil ancora dilaniata dalle liti interne. Sarà davvero così? Eppure Bruno Trentin proprio a Montecatini, all'assemblea nazionale dei delegati Cgil aveva concluso la sua replica con tre parole: «La rissa è finita». Non può certo riaprirsi ora una tale rissa prendendo a pretesto i futuri programmi

## Una radiografia impietosa sui rapporti unitari con Cisl e Uil

### «Subiremo un accordo separato ma Confindustria non ci piegherà»

Trentin traccia una radiografia impietosa dei problemi che sono aperti nel movimento sindacale. Secondo il segretario della Cgil, dopo la presidenza di Luigi Abete si sono interrotti i rapporti con la Confindustria; con Cisl e Uil non c'è «pace» ma «tregua», il maggiore sindacato italiano è pronto a «subire» nella trattativa triangolare un accordo separato. «Senza Cgil non ci sono relazioni industriali»

PIERO DI SIENA

ROMA. Non è forse un caso che nel momento in cui Bruno Trentin annuncia di stare lavorando per la sua sostituzione — sia pure non imminente — come egli stesso ha successivamente precisato — faccia anche il punto sui problemi aperti di fronte al movimento sindacale italiano. Infatti l'intervista rilasciata dal segretario generale della Cgil alla Adn-Kronos non si limita ad annunciare che egli ormai pensa a come passare il testimone nella più grande organizzazione dei lavoratori italiani a dirigenti più giovani, ma si espone anche intorno a questioni su cui a Montecatini aveva pre-

teso sorvolare: il che era stato all'origine delle poche delusioni che la relazione di Trentin aveva suscitato. I temi sono di quelli cruciali e tra loro fortemente intrecciati e riguardano i rapporti con la Cisl e con la Confindustria. I sebbene non si capisca se Trentin li solleva come le questioni che intende risolvere nell'ultima fase della sua direzione della Cgil o invece come una pesante eredità che lascia ai suoi successori. Egli va giù a colpi di fendente: su questioni non certo marginali, Trentin non nasconde la delusione per le difficoltà sorte con la Confindustria di Luigi Abete: la cui gestione viene accusata di essere «arrogante e intimidatoria». «Tra noi e la Confindustria di fatto non ci sono rapporti», dice il segretario della Cgil, «di versamente da quello che era stato in passato con i predecessori di Abete». Come possa non andare avanti rapporti di conciliazione fondati sulle relazioni triangolari tra governo, industriali e sindacato rimane un mistero. Se è vera questa totale incomunicabilità tra l'organizzazione degli imprenditori e il più grande sindacato italiano. Anche per quanto riguarda i rapporti con Cisl. «Il leader della Cgil usa termini inediti e impegnativi. Infatti non vuole parlare di «pace» ma di semplice «tregua» che vede «dei punti d'accordo di cui bisognerà però verificare la tenuta nel tempo» e dei punti di disaccordo «ormai consolidati». E questa situazione sottolinea Trentin, oltre che nei rapporti con Cisl e Uil, «vale per i rapporti unitari con la Cgil».

I difficili rapporti con la Confindustria, oltre alle divergenze con Cisl e Uil, renderanno quindi più difficile la trattativa che si va ad aprire col governo. «Non è un problema di rinnovamento del gruppo dirigente della Cgil che riguarda entrambi. Ma gli imperativi che dettano la nostra uscita dalla Confederazione sono del tutto differenti. Ottaviano è alla ricerca di un ruolo nella politica, mentre le mie scelte dipendono solo da me. C'è da aver accertato la maturazione di una successione che non può essere improvvisata. Ma non sono in attesa di chiamate dall'esterno e anche se ci fossero non mi interessano». Poi che farà Trentin? «Continuerò a lavorare nel sindacato con un ruolo complementare diverso. Voglio dedicarmi alla ricerca alla formazione. Magari metterò a scrivere». E quando l'intervista gli fa osservare che forse la Cgil così perderà il suo ultimo vero leader aggiunge: «Forse sarò l'ultimo secondo il criterio dettatore del leader in senso come qualcosa a metà tra il carismatico e l'apparcente: una caricatura di leader come tanti che ormai grazie anche ai mass media vivono e



Ottaviano del Turco. In alto Bruno Trentin

## Vittorio Foa non drammatizza

### «Resterà ancora a lungo»

ROMA. L'anziano leader della Cgil Vittorio Foa ha lo sguardo dolce e i modi gentili. Inforca gli occhiali e guarda la gente che affolla la sala magna a Roma, dove è in corso una tavola rotonda su «Sindacato e crisi». Poi cambia occhiali e scarta i suoi fogli sul tavolo. Poi di nuovo li ricambia e guarda la sala con occhi attenti e penetranti. Accanto a lui c'è l'economista Silvano Andreatti, il sociologo Ans Acconero e il segretario confederale della Cgil Sergio Cofferati.

Foa prende la parola. Si passa più volte con gesti meccanici la mano sulla fronte spaziosa. «È un momento difficile», dice — per il sindacato e per la Cgil. Ma io personalmente sono fiducioso. Non è solo questione di talenti. Bisogna ritrovare il senso della propria azione. Il pericolo oggi per il quadro dirigente della Cgil è quello di chiudersi dentro il proprio microcosmo». Finiti gli interventi dei relatori Foa si alza con fatica. «Di che cosa vuoi che ti parli?», fa il cronista. Della Cgil del suo momento difficile. «Ah — dice lui — di Trentin vuoi che ti dica a cosa pensavo delle sue ultime dichiarazioni? Ecco, appunto».

Si siede su una sedia in fondo alla sala e comincia a dettare. «La dichiarazione di Trentin non è preoccupante ma rassicurante. Lui dice e che rimane al suo posto finché non sarà risolto il problema del quadro dirigente della Cgil del futuro e quello della sua linea politica. In sostanza Trentin ha detto agli impazienti: statevi un po' tranquilli».

Foa fa una breve pausa e poi riprende. I compiti di rinnovamento della Cgil indicati da Trentin sono difficili e richiedono tempi non brevi per essere risolti. Occorre un impegno serio di tutti quelli che hanno nella Cgil posizioni di responsabilità. Io credo che sia possibile e che l'pre-

## Taranto e Sicilia in sciopero

### L'Ilva ferma per tre giorni. A Palermo grande corteo per la crisi dell'industria

ROMA. L'Ilva di Taranto da ieri è in sciopero. La protesta è originata da un altro, dalla rottura delle trattative con la azienda sulle prospettive di lavoro degli oltre mille dipendenti attualmente in cassa integrazione. Altre avvisazioni dal lavoro sono in programma per oggi e per la settimana prossima. In un folto gruppo di operai ha bloccato per qualche tempo il ponte di revole che collega le due zone della città attraversate dal canale navigabile. Notevoli divagazioni sono stati avvertiti sul traffico cittadino. Successivamente gli operai ed esponenti sindacali si sono incontrati con il Sindaco e con il Prefetto. Già dalla scorsa settimana si erano svolte manifestazioni di protesta con blocchi stradali ed era stato pure impedito l'ingresso delle merci nello stabilimento. La protesta è attuata anche contro l'ipotesi di collocamen-

## Il sindacato ribadisce: la fabbrica non chiuderà a dicembre

### Per la Maserati uno spiraglio

#### Cristofori impegna l'Assolombarda

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Uno spiraglio per la crisi Maserati. Lo ha annunciato l'altro giorno il ministro Cristofori a Imi Fiom. L'impegno è stato un impegno di qualche imprenditore per ora non meglio identificato ad impegnarsi in un progetto di riorganizzazione dell'area di Lambrate. Nicite nomi ne tantissimo industriali sul tipo di produzione che potrebbe prendere il posto delle Mimi e delle Maserati. Tuttavia sembra che Cristofori sia riuscito a strappare l'impegno in favore di un progetto di riorganizzazione che il sindacato attribuisce soprattutto alla grande lotta dei lavoratori Maserati alla fine dell'anno. «La proposta», dice Cristofori, «è di chiudere Lambrate entro il 31 dicembre. I boicotti dei dipendenti sono per me la garanzia di un bluff di De Tommaso». Ma si tratta pur sempre di un capriccio. «Come il precedente di mobilità e di chiuderla», dice Cristofori, «è un bluff di De Tommaso». Fiom e Fim dicono Imi Fiom. «L'Assolombarda», si tratta di una «nota positiva» che potrebbe avviare un percorso nuovo di confronto. Ma prima De Tommaso si deve impegnare a chiudere la fabbrica. «La proposta», dice Cristofori, «è di chiudere la fabbrica entro dicembre come insisteva a mancare. Sol tanto se verrò inteso che questa è una condizione non accettabile di dare continuità alla trattativa. Quanto al piccolo spiraglio, Cristofori spiega che il ministro ha dichiarato di avere raccolto la disponibilità

di qualche imprenditore per ora non meglio identificato ad impegnarsi in un progetto di riorganizzazione dell'area di Lambrate. Nicite nomi ne tantissimo industriali sul tipo di produzione che potrebbe prendere il posto delle Mimi e delle Maserati. Tuttavia sembra che Cristofori sia riuscito a strappare l'impegno in favore di un progetto di riorganizzazione che il sindacato attribuisce soprattutto alla grande lotta dei lavoratori Maserati alla fine dell'anno. «La proposta», dice Cristofori, «è di chiudere Lambrate entro il 31 dicembre. I boicotti dei dipendenti sono per me la garanzia di un bluff di De Tommaso». Ma si tratta pur sempre di un capriccio. «Come il precedente di mobilità e di chiuderla», dice Cristofori, «è un bluff di De Tommaso». Fiom e Fim dicono Imi Fiom. «L'Assolombarda», si tratta di una «nota positiva» che potrebbe avviare un percorso nuovo di confronto. Ma prima De Tommaso si deve impegnare a chiudere la fabbrica. «La proposta», dice Cristofori, «è di chiudere la fabbrica entro dicembre come insisteva a mancare. Sol tanto se verrò inteso che questa è una condizione non accettabile di dare continuità alla trattativa. Quanto al piccolo spiraglio, Cristofori spiega che il ministro ha dichiarato di avere raccolto la disponibilità

di qualche imprenditore per ora non meglio identificato ad impegnarsi in un progetto di riorganizzazione dell'area di Lambrate. Nicite nomi ne tantissimo industriali sul tipo di produzione che potrebbe prendere il posto delle Mimi e delle Maserati. Tuttavia sembra che Cristofori sia riuscito a strappare l'impegno in favore di un progetto di riorganizzazione che il sindacato attribuisce soprattutto alla grande lotta dei lavoratori Maserati alla fine dell'anno. «La proposta», dice Cristofori, «è di chiudere Lambrate entro il 31 dicembre. I boicotti dei dipendenti sono per me la garanzia di un bluff di De Tommaso». Ma si tratta pur sempre di un capriccio. «Come il precedente di mobilità e di chiuderla», dice Cristofori, «è un bluff di De Tommaso». Fiom e Fim dicono Imi Fiom. «L'Assolombarda», si tratta di una «nota positiva» che potrebbe avviare un percorso nuovo di confronto. Ma prima De Tommaso si deve impegnare a chiudere la fabbrica. «La proposta», dice Cristofori, «è di chiudere la fabbrica entro dicembre come insisteva a mancare. Sol tanto se verrò inteso che questa è una condizione non accettabile di dare continuità alla trattativa. Quanto al piccolo spiraglio, Cristofori spiega che il ministro ha dichiarato di avere raccolto la disponibilità

**IRI**  
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (IRI) S.p.A.  
Sede in Roma 00187 - Via Vittorio Veneto 89  
Capitale sociale L. 1.873.779.156.000 - Trib. di Roma n. 5865/92

**AVVISO AI PORTATORI DI OBBLIGAZIONI IRI 1985 - 1999 A TASSO INDICIZZATO (ABI 14445)**

Dal 16 dicembre 1992 saranno rimborsabili nominali L. 7.710.000.000 di obbligazioni sottogiate nella **settima estrazione** avvenuta il 27 ottobre 1992. La serie estratta è la n. 7.

I titoli compresi in detta serie cesseranno di fruttare interessi dal 16 dicembre 1992 e da tale data saranno rimborsabili al valore nominale. Essi dovranno essere muniti delle cedole con scadenza posteriore al 16 dicembre 1992 (ced. n. 15 e successive). L'ammontare delle cedole eventualmente mancanti sarà trattenuto sul capitale da rimborsare.

I titoli come sopra estratti saranno rimborsabili presso le seguenti Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA			BANCA NAZIONALE DEL LAVORO		
CREDITO ITALIANO			BANCA DI ROMA		
Serie sottogiate nelle precedenti estrazioni					
Serie	Anno di estrazione	Cedola	Serie	Anno di estrazione	Cedola
9	1986	3	4	1987	5
10	1989	9	5	1990	11
			13	1988	7
			6	1991	13

I titoli compresi nella serie sindacale hanno cessato di fruttare interessi dal 16 dicembre dell'anno di estrazione. Essi debbono risultare muniti della cedola riportata a fianco di detto anno e di tutte quelle successive. L'ammontare delle cedole eventualmente mancanti sarà trattenuto sul capitale da rimborsare.